



# Kursk: la tragedia del sottomarino russo che scosse il mondo

Pubblicato il 12/08/2025

Il 12 agosto 2000, nel gelido Mare di Barents, si consumò una delle più gravi tragedie navali della storia moderna: l'**affondamento del sottomarino nucleare russo K-141 Kursk**, con la **morte di tutti i 118 membri dell'equipaggio**. Un disastro che, oltre al dolore, lasciò dietro di sé domande senza risposta, accuse di insabbiamento e un duro colpo all'immagine della Marina russa.

## Un gigante degli abissi

Il Kursk, varato nel 1994 ed entrato in servizio l'anno successivo, apparteneva alla classe Oscar II ed era uno dei vanti della flotta subacquea russa. **Lungo oltre 150 metri, con una stazza di 18.000 tonnellate e spinto da due reattori nucleari a fissione**, poteva raggiungere i 32 nodi (circa 60 km/h) in immersione. La sua missione principale era neutralizzare le portaerei nemiche grazie a un arsenale imponente di missili da crociera e siluri.

Tuttavia, dietro questa potenza si nascondevano fragilità strutturali e organizzative. La Russia post-sovietica, negli anni '90, attraversava una profonda crisi economica: manutenzione, addestramento e sicurezza erano spesso sacrificati per mancanza di fondi.



Kursk: la tragedia del sottomarino russo che scosse il mondo - brigatafolgore.net

## Il giorno del disastro

**Il 12 agosto 2000, durante un'esercitazione che prevedeva il lancio simulato di siluri contro l'incrociatore nucleare *Pietro il Grande*, si verificò la prima esplosione a bordo.**

Secondo le indagini ufficiali, la causa fu un difetto in un siluro a propellente liquido, che generò una fuga di idrogeno e un'esplosione pari a 100 kg di tritolo.

Due minuti dopo, una seconda deflagrazione — 40 volte più potente — squarciò la prua del sottomarino, provocando l'immediata morte della maggior parte dell'equipaggio. Almeno 23 uomini riuscirono a rifugiarsi nella sezione di poppa, dove resistettero per circa otto ore prima di morire asfissati dal monossido di carbonio.

La gestione dell'emergenza fu segnata da ritardi e scelte discutibili. Il governo russo rese pubblica la notizia solo due giorni dopo e inizialmente rifiutò gli aiuti internazionali. I primi tentativi di soccorso partirono con grande ritardo, ostacolati da problemi tecnici e dal maltempo.

Solo il 17 agosto, cinque giorni dopo l'incidente, la Russia accettò l'assistenza britannica e norvegese. Il 19 agosto, il batiscafo britannico LR5 raggiunse il relitto, confermando l'assenza di superstiti. Nel frattempo, le famiglie delle vittime denunciavano la mancanza di informazioni e la scarsa trasparenza delle autorità.



Kursk: la tragedia del sottomarino russo che scosse il mondo - brigatafolgore.net

## Recupero e inchiesta

Nell'ottobre 2001, in una delle più complesse operazioni di recupero mai realizzate, gran parte dello scafo fu sollevata e trasportata alla base di Roslyakovo. La prua, gravemente danneggiata, fu fatta esplodere sul fondale per motivi di sicurezza — ufficialmente per evitare rischi ambientali, ufficiosamente per impedire che altre potenze potessero analizzare la tecnologia impiegata.

L'inchiesta russa, conclusa nel 2002, attribuì la colpa a un siluro difettoso e non individuò responsabilità personali. Il procuratore generale Ustinov dichiarò che non esistevano reali possibilità di salvataggio dei 23 uomini sopravvissuti alle esplosioni.

L'assenza di prove definitive e la gestione opaca dell'incidente alimentarono teorie alternative: tra queste, l'ipotesi che il Kursk sia stato colpito da un siluro statunitense durante un incontro ravvicinato con un sottomarino USA. Sebbene mai confermata, questa teoria continua a circolare negli ambienti militari e giornalistici.

## Un colpo politico per Putin

**L'incidente rappresentò un test difficile per Vladimir Putin, presidente da pochi mesi. La sua decisione di rimanere in vacanza a Sochi nei giorni immediatamente successivi all'affondamento gli costò pesanti critiche, anche a livello internazionale.** Celebre, e discussa, fu la sua risposta al giornalista Larry King, che gli chiese cosa fosse successo al sottomarino: «È affondato», disse sorridendo.

Il Kursk è diventato il simbolo di un'epoca di transizione per la Russia, in cui potenza militare e orgoglio nazionale convivevano con gravi limiti tecnici e gestionali. La vicenda spinse la Marina russa a rivedere procedure di sicurezza, formazione degli equipaggi e protocolli di emergenza.

Oggi, un memoriale ricorda i 118 uomini morti in quella che resta la più grave tragedia della Marina russa in tempo di pace. La loro storia, come quella del Kursk, è un monito sulla fragilità delle certezze e sul prezzo umano che si paga quando errori tecnici, ritardi e segretezza si combinano in un contesto ad altissima pericolosità.